



Vittorina venticinque anni dopo 1989 - 2014

Il 3 giugno del 1989, vinta dal tumore che ne aveva minato il corpo da circa due anni, Vittorina affidava la sua anima alla grazia di quel Signore di cui, fin da giovane era, come diceva lei stessa, letteralmente cotta.

A un quarto di secolo dalla sua morte ci siamo chiesti cosa questa donna semplice e grande allo stesso tempo dice ancora a noi, persone del terzo millennio.

Il rischio, ce lo ripetiamo sempre, è far dire a Vittorina quello che sembra importante a noi, più di quanto non lo fosse per lei.

Ripercorrendo le pagine dei suoi scritti e dei suoi discorsi ci si accorge di quanto Vittorina avesse la capacità di dire con chiarezza ciò che era davvero importante per i suoi ragazzi e le loro famiglie. Era ciò che aveva un valore e che poteva incoraggiare, sostenere e consolare le persone che si rivolgevano a lei per avere un aiuto, un'indicazione, un sorriso.

Un aspetto particolare del suo modo

di essere e di fare ha suscitato il nostro interesse: la sua capacità di farsi carico delle persone e dei loro problemi era intelligente e libera.

Vittorina era consapevole che l'altro si sentiva davvero ascoltato e accolto, quando lei riusciva a svuotare la sua mente da tutto ciò che non aveva a che fare con la situazione che la persona stava vivendo.

Per far questo si allenava ogni giorno a far spazio all'altro, dimenticando se stessa, quello che pensava, anche quello che poteva sembrare utile a dare una risposta alla situazione e al problema che le veniva posto; dimenticando anche la malattia e il dolore che le pro-

“Intelligente e libera... capace di farsi carico delle persone e dei loro problemi”

curava.

Col tempo aveva compreso che esiste una profonda differenza tra l'occuparsi di una persona e il preoccuparsi di lei. Preoccuparsi di una persona le richiedeva di concentrarsi solo ed esclusivamente su chi aveva di fronte, su quello che diceva, comunicava, voleva far sapere di sé e del proprio animo.

Forse Vittorina non ne era consapevole, ma quello che lei aveva creato dentro di sé, era lo spazio umano del prendersi cura della persona in stato di bisogno.

Con questo numero di Raccontami iniziamo la pubblicazione di riflessioni, studi, ricordi, approfondimenti del pensiero di Vittorina Gementi.

I primi contributi che presentiamo sono quelli di Franco Lui, presidente della Associazione Amici di Vittorina Gementi, nata nel 2004 per perpetuare e diffondere la memoria della Fondatrice della Casa del Sole, e di Lorenzo Corradini che al pensiero di Vittorina ha dedicato la propria tesi di laurea.



Vittorina Educatrice

DI FRANCO LUI, PRESIDENTE DELLA ASSOCIAZIONE "AMICI DI VITTORINA"

Vittorina Gementi ha iniziato fin da giovane la sua esperienza di "educatore". La scelta di frequentare le scuole magistrali presso il "Collegio del Redentore", dove ottenne il diploma di abilitazione magistrale nel 1949, è stata fatta proprio per le prospettive di potersi dedicare all'insegnamento nelle scuole elementari.

Dall'ottobre 1951 al giugno 1955 insegna a Vasto di Goito dove entra in contatto con la realtà rurale in particolare con difficili situazioni di genitori che, durante il lavoro nei campi, erano costretti a lasciare incustoditi i figli più piccoli o ad affidarli alla cura dei fratelli più grandi.

Si attiva così da un lato per rendere più gradevole l'aspetto delle aule scolastiche, dipingendone le pareti e cercando di migliorarne l'arredamento (nel suo diario sottolinea spesso lo sforzo di abbellire l'aula con fiori, immagini, colori... perché il bambino si sentisse

più accolto e così si disponesse meglio alla relazione educativa), dall'altro perché venga aperta una scuola materna che possa accogliere i bambini più piccoli e alleviare così le famiglie ed infine per seguire, anche oltre l'orario di lavoro, i bambini che manifestavano difficoltà di apprendimento. Successivamente viene trasferita a Villanova de Bellis, dove trova gli stessi problemi che a Vasto, rimanendovi sino al 1962. Proprio in quelle piccole scuole di campagna si presentarono a Vittorina i primi casi di bambini in difficoltà.

“Proprio in quelle piccole scuole di campagna si presentarono a Vittorina i primi casi di bambini in difficoltà”

La coscienza della problematicità della situazione la condusse a intervenire personalmente con iniziative di recupero individuale e ad approfondire le sue conoscenze attraverso consultazioni, studi, viaggi di studio e visite a scuole speciali e istituti medico-psicopedagogici.

Negli stessi anni si dedica all'Azione Cattolica femminile prima nella sua parrocchia e successivamente come responsabile diocesana, iniziando nel 1958 la prima esperienza dei campi scuola. In questa "attività" ebbe modo di approfondire il valore della persona umana, di ciascuna persona umana, la sua dignità in quanto voluta da Dio, ma anche la necessità di sollecitare ogni persona con un'azione educativa a svilupparsi e crescere secondo tutte le sue possibilità, in tutte le sue dimensioni. Nel 1960 inizia la sua esperienza politica dapprima come consigliere comunale poi, nel 1962 come Assessore del comune di Mantova per i servizi all'in-



fanzia e alle scuole materne, e infine dal 1965 al 1970 come Vicesindaco.

Tra i problemi che subito le si presentarono vi era la gestione comunale diretta delle scuole materne, delle mense scolastiche e dei centri estivi. Grazie alle sue precedenti esperienze educative Vittorina aveva maturato la convinzione che, per ben operare, non bastavano gli "strumenti" da soli, ma era necessario un supplemento di umanità che scaturisse dal concetto di dignità della persona e dall'idea di assistenza come servizio.

Su questa trama di valori, anticipazione del suo essere e operare educativo a servizio dei più deboli, presero forma realizzazioni concrete: un piano integrale di educazione morale e sociale, una maggior funzionalità degli ambienti delle scuole materne, la dotazione di moderni sussidi didattici, i corsi di qualificazione per le insegnanti, l'istituzione di nuove sezioni nelle scuole già esistenti e l'apertura di nuove scuole materne, l'organizzazione del servizio medico, una più oculata igiene scolastica, la ristrutturazione della colonia montana di Baselga di Piné, la refezione scolastica per gli alunni della scuola elementare e media, il servizio gratuito di trasporto, la riapertura e strutturazione dei campi gioco e l'istituzione di quattro classi differenziali per bimbi caratteriali e minorati psichici.

La Casa del Sole

Da ultimo fonda la Casa del Sole che inizia la sua attività il 10 ottobre 1966. A questa realizzazione dedica tutta la sua residua esistenza, facendola diventare un Istituto di grande eccellenza conosciuto anche fuori dai confini nazionali.

La sua attività alla Casa del Sole non fu sempre tranquilla tanto che nel 1972, per motivi soprattutto politici, le fu tolto il suo incarico legale di

"...Non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare per fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter fare scuola"

maestra ortopedagogista, suscitando la sollevazione dei genitori dei bambini frequentanti, sino a provocare la rottura con le istituzioni pubbliche che originariamente avevano concordato alla gestione della Casa del Sole. Tale rottura portò Vittorina a costituire un'Associazione che si occupasse dell'Istituto, aprendo così la via all'attuale situazione.

Durante tutti questi anni di attività e di difficoltà di gestione dell'Istituto, Vittorina non cessò mai di aggiornarsi, di richiedere al personale un costante aggiornamento e di affinare le basi per il Trattamento Pedagogico Globale (T.P.G.). Il T.P.G. è un progetto educativo che si propone il rispetto assoluto della dignità di ogni persona, progetto che richiede a ogni educatore una disciplina mentale ed etica notevole. L'educatore è una persona che:

a) tende a una sempre più completa padronanza di sé; b) sente il bisogno urgente dell'aggiornamento; c) ha la predisposizione ad osservare il bambino per prevenirne i bisogni, intuirne i desideri e conoscerne le possibili reazioni; d) sa coinvolgere l'ambiente; e) possiede un atteggiamento intelligente e libero. Emerge, in queste parole, una visione comune con altri educatori cristiani come san Giovanni Bosco, don Luigi Giussani, don Lorenzo Milani che dice: "Gli amici mi chiedono come faccio a fare scuola e come faccio ad averla sempre piena. Insistono perché io scriva per loro un metodo, che io pensi per loro i programmi, le materie, la tecnica didattica. Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare per fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter fare scuola".

Dice Vittorina in un suo intervento: "La formazione al TPG è un percorso mai compiuto: va continuamente ripreso, ridefinito, attualizzato in base al progredire delle scienze e sempre rapportato ai suoi fondamenti tra i quali: a) la nozione di giustizia sociale: la Casa del Sole è un servizio di giustizia sociale e come tale deve essere gratuito per tutti, soprattutto per quelli che hanno più bisogno e che non sono forse capaci di chiedere ciò che hanno diritto di avere." Don Franco Fregni afferma: "In Vittorina è molto chiara una motivazione di giustizia, concepita evangelicamente. Si rende giustizia quando si dà a ciascuno secondo le esigenze della sua personalità". In concreto tale motivazione di

giustizia richiede: "a) la convinzione che la vita è sempre un dono; b) la centralità della persona umana, e in particolare del bambino; c) il fatto che l'essere umano deve sempre essere considerato come un fine, mai come un mezzo (e cioè un oggetto); d) il lavoro in équipe tra specialisti di diverse scienze; e) la stretta collaborazione tra scienze mediche e riabilitative da una parte e scienza pedagogica dall'altra; f) il fondamentale coinvolgimento responsabile e consapevole della famiglia nel progetto educativo".

Vittorina davanti al Vangelo

Ci si può chiedere dove Vittorina attingesse questi principi. Oltre che da

"Vittorina è stata una grande educatrice cristiana perché nella sua vita si è lasciata educare da tutto e da tutti, in particolare da Gesù"

uno studio approfondito delle varie correnti pedagogiche e filosofiche credo che la principale fonte sia stato il Vangelo. L'intensa vita spirituale di Vittorina, la sua frequentazione quo-

tidiana dell'Eucaristia le hanno fatto fare esperienza del più grande educatore di tutti i tempi: Gesù.

Nel Vangelo sono tanti gli episodi che mettono in risalto l'aspetto educativo dell'azione di Gesù. Ricordo in modo particolare l'incontro con la Samaritana, con i due discepoli di Emmaus, con Pietro nel cap. 21 di Giovanni.

Dai Vangeli emerge chiaramente che Gesù è colui che "previene i nostri bisogni, intuisce i nostri desideri e conosce le nostre possibili reazioni". Don Giussani ne "Il rischio educativo" scrive: "In tutta la tradizione cristiana l'educazione non è questione di strumenti che la comunità si dà; ma è questione di verità di vita dell'individuo che ha la funzione dell'educatore e della comunità come tale. Non è negli strumenti in sé che il processo del legame educativo e la sequela vengono assicurati, ma nel dono di sé e dei propri mezzi, secondo le proprie possibilità. La figura educativa di Cristo stava nella potenza della comunicazione di sé".

In conclusione si può affermare che Vittorina è stata una grande educatrice cristiana perché nella sua vita si è lasciata educare da tutto e da tutti, in particolare da Gesù, riuscendo così ad affermare che: "Il nostro lavoro è stupendo [...] perché mentre lavoriamo riusciamo ad arrivare a una contemplazione di vita e di realtà di Chiesa che è la vera dimostrazione dell'Amore di Dio. Sono convinta che questi bambini non sono tanto loro ad aver bisogno di noi, quanto noi abbiamo bisogno di loro". "Anche Loro - come Gesù Crocifisso nell'Eucaristia - non parlano, non si muovono, non chiedono, non si lamentano, ma sono totalmente abbandonati alla Volontà Divina e al nostro intervento, in un'offerta silenziosa d'Amore che spaventa e sorprende la nostra intelligenza e la nostra sensibilità. Come Loro sono dipendenti in tutto da noi, così noi dobbiamo sentirci dipendenti in tutto da Dio: ciò che siamo ed abbiamo è dono Suo".



Il pensiero spirituale di Vittorina Gementi in un tempo di crisi

DI LORENZO CORRADINI

Nel tempo attuale di forte crisi economica e non solo, come può il pensiero di Vittorina Gementi aiutarci a leggere e vivere in modo più consapevole questo periodo di "prova" spirituale e materiale? Chiariamo inizialmente il concetto di crisi. La parola deriva dal greco: *krisis*: scelta, da *krino*: distinguere. Dal decorso di una malattia alla vita di un governo, dal turbamento davanti a



certi problemi ad una ciclica patologia dell'assetto economico, la crisi riempie i nostri discorsi. E non è un male. Rappresenta un momento difficile, e se ne farebbe volentieri a meno. Ma ciò che la sua saggia etimologia ci racconta è che la crisi altro non è che un momento di scelta, di decisione forte.

Di rado capita che parole tanto potenti si ritrovino ad essere allocate tanto bene nella nostra lingua: ciò che possiamo fare, usandola come comunque faremmo, è solo ripulirla dal suo connotato pessimista.

La solidarietà e l'essenzialità di Vittorina

La crisi è la scelta che, volenti o nolenti, si è chiamati a fare. Di fronte a questa scelta forte, Vittorina si è posta più e più volte, cercando il conforto di chi le stava accanto o rifugiandosi nella solitudine, ma mai per fermarsi. Vittorina era in continuo cammino e le sue brevi soste avevano solo il compito di rinfrancarla e farla più intraprendente nell'andare

"La crisi ci fa vedere volti e persone oltre il loro aspetto esteriore, ci fa ridonare significato alle piccole e grandi cose della nostra vita"

avanti pur, per sua stessa ammissione, senza conoscere l'obiettivo prestabilito del suo incedere, ma "...nel silenzio, con l'impegno concreto ad aiutare chi nessuno aiutava, nella certezza che la Provvidenza arriva sempre prima del sorgere del sole." Cos'è che tanto ci spaventa della crisi? Non è forse il senso di precarietà (che futuro potremo garantire ai nostri figli?), il senso di inadeguatezza di fronte alla necessità di doversi rimettere nuovamente e totalmente in gioco? E non è forse vero che sono sempre più diffusi discorsi quali "a me basterebbe un lavoro sicuro...", "...mi sento fortunato per il dono della mia famiglia o della mia salute..." che spesso si accompagnano

a forme di solidarietà spontanea, nei confronti per esempio di persone sconosciute, che prima, sì e no, vedevamo? La crisi ci fa vedere volti e persone oltre il loro aspetto esteriore, ci fa ridonare significato alle piccole e grandi cose della nostra vita, ma al contempo ci fa intraprendere strade più adeguate, perché più vicine ai nostri reali bisogni, per far fronte a questi sentimenti di apparente costrizione.

Dico apparente, perché è proprio nella solidarietà e nella essenzialità che Vittorina ritrovava se stessa. Molto bella è la definizione di persona, che lei ci dà: *"Ritengo che siamo persone quando riusciamo ad essere capaci di accettare l'aiuto degli altri. Noi ci riteniamo molto più persone quando siamo capaci di fare, ma siamo effettivamente persone quando riusciamo ad aprirci e ad accettare dall'altro il dono di una comunicazione che ci fa guardare dentro."*

Ma limitatezza e fragilità ci interrogano e ci spaventano, sempre, proprio perché rimandano alla paura che abbiamo di scoprirci fragili. Diversa è l'idea di Vittorina, mentre contempla i bambini con disabilità gravissima che frequentano la Casa del Sole e afferma come il nostro ruolo sia quello di: *"...condividere amore e vita con famiglie che hanno nel loro seno l'essenza della nostra vita; hanno bambini che nessuno vuole, che sembrano un castigo e sono un dono. Stiamo accanto a queste famiglie con*



"Questo è il più bel regalo che l'uomo può fare al fratello e a se stesso: il dono della libertà, dono che va oltre il deficit, il limite"

sincerità, aiutiamole, come il Cireneo, a portare degnamente la croce, degnamente; non facciamo assistenza, non facciamo mistificazione, facciamo promozione umana, rispettiamo la dignità di ogni uomo e contempliamo con gioia Dio che si rivela a noi, nei suoi piccoli prediletti." Ecco la medicina del cuore che ci suggerisce ancora oggi, soprattutto oggi, Vittorina. Non si parla di un codice etico, ma di un atteggiamento, che poi ognuno tramuta in prassi secondo le sue inclinazioni personali e la sua unicità nel saper essere "Amore spezzato" nel quotidiano. Prerogativa a tutto ciò è il saper rinunciare per un attimo a sé stessi per lasciar spazio all'altro. Secondo la Gementi questa caratteristica è irrinunciabile, continuamente da ricercare e mai conquistata una volta per tutte, perché per natura siamo in continuo mutamento, evoluzione (e la crisi ci aiuta e ci spinge ad evolvere, sempre!!!).

Vittorina si fa piccola per essere ultima tra gli ultimi

Benedetto XVI, parlando ad un milione di giovani riuniti a Colonia in occasione della XX Giornata Mondiale della Gioventù, completò idealmente quanto detto: *"L'intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro diventa così un partecipargli me stesso: perché il dono non umili l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa di mio, ma me stesso, devo essere presente nel dono come persona. Questo giusto modo di servire rende l'operatore umile. Egli non assume una posizione di superiorità di fronte all'altro, per quanto misera possa essere sul momento la sua situazione."*

Questo è il più bel regalo che l'uomo può fare al fratello e a se stesso: il dono della libertà, dono che va oltre il deficit, il limite.

Questo era un punto fermo del pensiero e dell'agire di Vittorina, lei che per prima si sentiva amata e prediletta, pur nella sua condizione umana, dal suo Gesù. E la domanda che la assillava ogni giorno, ogni attimo, immaginiamo fosse la stessa: *"Come posso ricambiare questo Tuo Amore?"*

E la risposta, quasi più attuale oggi, in tempo di crisi, lei l'ha data quotidianamente e ora la offre a noi. Una risposta che le ha consentito, giorno dopo

giorno, di convogliare la sua fragilità in piccolezza.

Vittorina si fa piccola per essere ultima tra gli ultimi, per scendere, come dice Papa Francesco, nelle periferie, perché solo il piccolo entra realmente nella periferia. Piccolezza nel quotidiano: una vera e propria modalità di approccio al mondo, di impostazione del dialogo tra l'Io e il Tu. E così il piccolo si fa portatore di "Gioia".

Come dice bene don Pozzoli nel libro "Elogio della Piccolezza", la gioia, quasi fosse un piccolo miracolo, una volta mostratasi, ha il dono di rimanere custodita nel profondo senza che nessuna contrarietà possa cancellarla.

Questo è il comune denominatore di tutte le persone che hanno saputo far fronte alle sofferenze che la loro vita ha riservato, come ad esempio l'esperienza della guerra, della deportazione nei campi di concentramento, dalla separazione forzata dai propri cari e dalla propria terra.



Assaliti inevitabilmente da sentimenti di sconforto e rabbia, hanno reagito in nome di un bene più grande, prodotto della loro razionalità o del loro "cuore". Questa è la gioia dei piccoli, capaci di distinguere nel dolore ciò a cui è possibile rinunciare da ciò che, per natura, è l'essenza stessa della propria persona. Ma cosa può trasformare la tristezza in gioia e riempire il vuoto esistenziale? San Paolo suggerisce come senza amore, donato e ricevuto, non siamo niente. La gioia ed il perché dell'incedere esistenziale sembrano allora risiedere nel dono di sé che si completa nell'accoglienza del dono dell'altro a sé. "Chi ha la fortuna di sentirsi amato e di poter riamare - conclude don Pozzoli - diventa perciò la persona più invidiabile perché gode più degli altri di quel benessere interiore che si è soliti chiamare gioia."

Vittorina si abbandona a Gesù

Vittorina, oggi, ci dà questa spinta e questa conferma. La strada segnata la conosciamo:

"Ognuno di noi faccia ciò che può, oggi, subito e nel luogo ove si trova, senza criticare, senza lamentarsi, sapendo che il Signore ci è accanto, ci ascolta e non solo ci aiuta, ma vuole che lavoriamo gratuitamente scegliendo sempre 'gli ultimi', che nel Regno sono i 'Primi'".

Torniamo dunque, con rinnovata Speranza e Gioia vera alle nostre attività quotidiane, per farlo alimento della

nostra anima. Solo un servizio che mentre toglie energie riempie il cuore, è alimento che rigenera corpo e anima. Il cammino sembra impervio, ma vivere nel Bene e nella Verità ripaga quotidianamente, basta abbandonarsi. Così Vittorina si abbandona a Gesù:

"Caro Gesù Bambino, aiutami a riflettere bene, a vivere in me la realtà di creatura umana nata dall'amore di papà e mamma, perché voluta da Te in comunione con tutti gli altri uomini, Tuoi figli, miei fratelli. Cancella per sempre dal mio cuore il concetto che il bambino handicappato è più povero e più disgraziato di me. Ogni uomo è un essere vivente e come tale è un handicappato. Infatti ognuno di noi porta in se stesso delle difficoltà evidenti o nascoste, siamo tutti soggetti a malattie e nessuno è perfetto. Non importa se l'ap-

"Piccolezza nel quotidiano: una vera e propria modalità di approccio al mondo"

parenza inganna, o maschera la realtà come quando vedo il bambino che non può muovere le sue gambe, o le braccia, o non riesce a parlare, o non vede, o non sente, sempre BAMBINO VERO È, e per niente MENO UOMO DI ME.

Grazie, caro Gesù Bambino, per quanto mi hai aiutato a comprendere in questo momento, ma ti prego, fa' in modo che conservi sempre nel mio cuore questa verità, proprio come Maria conservava in Cuor Suo ciò che Gesù diceva e compiva. Quale messaggio stupendo Tu ci comunichi attraverso la nascita di ogni uomo! Noi siamo Tuo dono, dono dell'amore dei nostri genitori ed ognuno di noi è dono all'altro fratello.

La Madonna aiuti noi a rispettare la DIGNITÀ umana di ciascuno nella particolare e a volte sorprendente individualità che rende nelle apparenze così diversi."

